

# Epatite C, Piacenza all'avanguardia per le cure costose ma efficaci al 99%

La terapia comporta una spesa tra 6 e 10 mila euro (inizialmente erano 60-80 mila). Platea degli assistiti a quota 245

Patrizia Soffientini

## PIACENZA

● La rivoluzione dei nuovi farmaci antivirali in grado di eradicare il virus dell'epatite C mette al sicuro un numero crescente di malati. Nel Piacentino siamo a quota 245 nell'anno appena concluso, quando la cura (allora costosissima) fu introdotta nel 2015-16, i pazienti erano 160. Nei giorni scorsi la vicina Voghera esultava, come riferivano i giornali locali, per l'introduzione dal 1° gennaio della terapia innovativa somministrata dagli ospedali di Vigevano e appunto Voghera con 200 pazienti in lista, ma in questo caso la sanità emiliano romagnola di strada ne ha percorsa tanta e da anni. «Nella città lombarda la situazione si è sbloccata solo da poco, mentre il salto di qualità noi lo abbiamo fatto già nel 2016» spiega il dottor Giovanni Aragona, direttore di Gastroenterologia. Sono stati ottenuti allora i primi finanziamenti dalla Regione Emilia Romagna per farmaci al tempo molto costosi. «Parliamo di farmaci antivirali di seconda generazione, i primi non erano veramente efficaci, con effetti collaterali quali, ad esempio, l'anemia». «Un cambiamento di questa

portata avviene ogni trent'anni, non è paragonabile neppure a quello dei protettori gastrici per l'ulcera». L'interferone un tempo assicurava il 40-50 per cento di successo, il virus veniva eliminato in sei mesi o un anno di terapia ma con molti effetti collaterali, il 20-25 per cento dei pazienti dovevano sospendere la terapia, in altri si sviluppavano problemi alla tiroide. Poi i nuovi farmaci cambiano tutto, con solo tre mesi di terapia si ottiene il 98,9 per cento di successo: «cei stiamo avvicinando al cento per cento, del resto i progetti europei ed italiani prevedono la totale eradicazione dell'epatite C entro il 2023».

Nel frattempo, si sono anche ampliate le possibilità di «arruolamento» dei pazienti, mentre se ne vedono meno che hanno sviluppato la cirrosi e quindi i ricoveri in ospedale sono diminuiti. «L'Emilia Romagna è stata fra le prime Regioni, se non la prima, ad autorizzare l'uso di farmaci molto costosi in alcune province dotate di un know how già importante in quest'ambito». Inizialmente la cura costava tra i 60 mila e gli 80 mila euro a persona e questo ha tenuto fuori un certo numero di anziani, del resto mancava ancora un accordo con l'azienda produttrice. «Oggi il costo è sui 6-10 mila euro a pazien-



Il dottor Giovanni Aragona dirige il dipartimento ospedaliero di Gastroenterologia



# 245

Sono le persone oggi in cura fra città e provincia di Piacenza

# 160

Nel 2016 erano 160 i malati in terapia con i nuovi farmaci

# 87

E' l'età di un paziente (il più anziano) iscritto nella lista di cura all'Ausl

te» spiega Aragona e si va verso ulteriori riduzioni. «A Piacenza trattiamo anche pazienti che arrivano da Lodi, dal Basso Lodigiano, da Codogno dove è più difficile ottenere il farmaco». E l'età delle persone trattate contempla ormai i grandi anziani: «La scorsa settimana abbiamo inserito in terapia la prima persona piuttosto avanti con l'età, 87 anni». Certo esiste una lista d'attesa, gestita secondo un criterio di «buon senso» puntualizza Aragona. La priorità alta riguarda i giovani e chi ha forme più importanti rispetto a epatiti leggere.

## IL DOTTOR ARAGONA

### «Mai abbassare la guardia sul tumore»

● I nuovi farmaci retrovirali agiscono su tutti i genotipi circolanti di epatite C e distruggono il virus in pochi mesi, funzionano a seconda della presenza o meno di cirrosi o di specifici genotipi virali. Il virus si differenzia in sei tipologie, Piacenza vede quattro tipi rispetto al genotipo e non tutti hanno la stessa aggressività. Se si può eradicare in maniera definitiva l'infezione dal corpo umano a

livello individuale, resta il fatto che il progetto nazionale sull'epatite C, destinato a compiersi in prospettiva, è quello dell'eliminazione dell'infezione dalla popolazione, con il virus non più circolante. Tuttavia, una volta guariti, oggi si deve comunque osservare una personale vigilanza con esami periodici. Va tenuto in conto il fatto che, toltal'epatite C - spiega il dottor Giovanni Aragona - resta il tema della

possibilità di sviluppare forme tumorali al fegato, ecco perché ogni 6 mesi serve rispettare la regolarità di esami del sangue ed ecografie. Questo rischio in realtà si andava riducendo con le precedenti terapie a base di interferone, mentre con i nuovi retrovirali tende persino ad incrementare, ciò perché il nuovo farmaco è così rapido ed efficace nel rimuovere il virus che il fegato si rigenera in modo talmente velocemente da permettere anche l'incremento di cellule "impazzite". Quindi, addio al virus, ma «mai abbassare la guardia sul tumore al fegato».